

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

## Finta prudenza

IL COMPAGNO Nenni ha stemperato in quasi tre pagine di giornale le sue proposte per il prossimo congresso del PSI. Egli dice di partire da una rimediazione dei problemi del socialismo che, negli ultimi 10 anni, avrebbe portato lui e il suo partito alla positiva elaborazione di una nuova strategia e tattica del potere. Discuteremo un'altra volta i punti principali della revisione ideologica e politica operata da Nenni negli ultimi anni. Egli pretende che questa revisione non metta in discussione le acquisizioni fondamentali della dottrina e della prassi del socialismo moderno, il che è vero, solo se sotto questa denominazione si intende la dottrina e la prassi socialdemocratiche, alle quali, del resto, si adegua pienamente la sua lettera ai «compagni socialisti».

E' questa revisione che ha ispirato Nenni e la sua maggioranza in tutta l'azione politica di questi ultimi anni; in particolare, nella loro decisione di collaborare con la DC nel governo di centro-sinistra e nelle successive riaffermazioni di questa collaborazione, anche a costo di sempre maggiori e più gravi rinunce. Se la bontà di una politica si misura dai suoi risultati, non si può certo dire che la nuova strategia e tattica del PSI, abbiano dato risultati positivi. Nenni stesso è costretto a riconoscere l'esiguità del bilancio della sua collaborazione con la Democrazia cristiana. Ciononostante, egli propone al prossimo Congresso socialista di persistere nell'appoggio al centro-sinistra, di respingere ogni proposta di ritornare all'opposizione e rifiutare, come prive di ogni fondamento, le critiche che gli muovono le stesse opposizioni in seno al PSI.

È IN QUESTO quadro che il compagno Nenni pone la questione dell'unificazione del partito socialista con il partito socialdemocratico. Egli sostiene che le pregiudiziali negative all'unificazione nascono dalla artificiosa sovrapposizione della polemica sulla validità attuale della partecipazione al governo al problema dell'unificazione, il quale, afferma Nenni, di per sé non è legato né alla partecipazione né all'opposizione.

Ma il fatto è che Nenni stesso, la destra socialista, la socialdemocrazia, vedono l'unificazione dei due partiti proprio in funzione della collaborazione governativa e della solidità del centro-sinistra. I giornali della destra economica hanno applaudito generalmente alla lettera di Nenni. Hanno applaudito soprattutto alla «coraggiosa» revisione dei fondamenti socialisti e ai fermi propositi di non rompere la coalizione governativa. Il solo punto su cui hanno espresso insoddisfazione e critiche è quello dell'unificazione, per cui Nenni, a loro avviso, dimostra minore decisione. E' vero che alcuni di questi giornali riconoscono esplicitamente che la maggiore prudenza in materia è dettata solo dalla necessità di non urtare di fronte gli oppositori e le resistenze della base. Ma essi temono, lo stesso, che non si affronti la battaglia con sufficiente energia, perché comprendono che la mancata unificazione socialdemocratica costituirebbe un indebolimento della coalizione governativa e un permanente pericolo per la sopravvivenza del centro-sinistra.

Credevo di poter vincere più facilmente le resistenze all'unificazione, Nenni pretende di riprendere questa questione al punto in cui la pose il Congresso socialista di Venezia del 1957, quando tutta la direzione socialista fu d'accordo con essa. Ma la verità è che oggi Nenni pone la questione in modo del tutto diverso da come, nel 1957, la posero responsabili decisioni della Direzione e del Congresso socialista. Precisarono allora, quelle decisioni, che l'unificazione poteva farsi solo sulla base di un'adesione alla concezione unitaria del sindacato, dell'impegno di bandire ogni discriminazione fra i cittadini e del rifiuto di qualsiasi interpretazione estensiva degli impegni di politica estera.

IL NOSTRO PARTITO, proprio in considerazione di questa impostazione, non prese nessuna posizione negativa, di ostilità preconcetta nei confronti dell'unificazione. Anzi, fece rilevare anche gli elementi positivi che vi potevano essere in un riavvicinamento tra partito socialista e partito socialdemocratico. Non manco però di far notare che in tutta l'operazione vi erano anche seri pericoli. Il pericolo, in particolare, che sotto la maschera del superamento di una scissione, si operasse una scissione diversa, ma forse più profonda; che si volesse cioè arrivare ad una scissione del movimento sindacale unitario, a una distruzione dell'unità di azione e di lotta tra le forze fondamentali della classe operaia.

Non è difficile comprendere che è proprio con questi intenti che i socialdemocratici, Nenni e la sua maggioranza vogliono arrivare all'unificazione dei due partiti socialisti, che non farebbe che continuare la politica di divisione delle forze operaie portata avanti dal centro-sinistra.

Incautamente Nenni chiude il capitolo sull'unificazione con una citazione di Labriola. Per i socialisti di oggi non vi è certo nessun pericolo che si perdano «in vani tentativi di una romantica riproduzione del rivoluzionamento tradizionale»; ma per essi vale il monito di Labriola di guardarsi più che mai «da quei modi di adattamento e di acquiescenza che, per le vie delle transazioni, li farebbero come sparire nell'elastico meccanismo del mondo borghese».

E' questa la via, grado a grado percorsa, in questi anni in collaborazione con la Democrazia cristiana, dal Partito socialista italiano. E' questa la via che l'on. Nenni con le sue proposte vorrebbe far percorrere fino in fondo al Partito socialista e a cui la progettata unificazione con la socialdemocrazia, su una piattaforma di collaborazione governativa essenzialmente socialdemocratica, non farebbe che mettere il punto finale.

Luigi Longo

## SITUAZIONE SEMPRE PIÙ GRAVE

### NELLA «GUERRA NON DICHIARATA»

# Bombardamenti aerei su India e Pakistan

L'aviazione indiana ha attaccato Rawalpindi e Karachi mentre i pakistani hanno colpito centri minori ma di importanza strategica - Le truppe indiane dirette verso Lahore impegnate a pochi chilometri dalla frontiera - Paracadutisti pakistani nel Punjab - Coprifuoco a Nuova Delhi - Scontri fra indù e musulmani

## INIZIATIVA SOVIETICA PER LA MEDIAZIONE

NUOVA DELHI, 7. La guerra in atto fra India e Pakistan ha raggiunto rapidamente, nelle ventiquattr'ore successive all'attacco condotto ieri dalle forze indiane in direzione di Lahore, proporzioni drammatiche, a causa soprattutto del largo impiego della aviazione delle due parti, che ha esteso l'area delle ostilità alle principali città dei due paesi: Karachi, Rawalpindi e altri centri del Pakistan, al pari di molte località dell'India, sono state meta di incursioni offensive, che in alcuni casi hanno prodotto danni considerevoli e vittime umane. Anche le città del Pakistan orientale (separato dalla parte occidentale del Paese da una fascia di territorio indiano, larga 1500 chilometri e oltre) sono state fatte segno ad attacchi indiani. L'avanzata indiana appare —

sulla base di notizie incerte e assai scarse — vivamente contrastata: l'unico indizio significativo che si raccoglie in questo senso è l'ammisione, da parte indiana, che i combattimenti hanno ora corso presso il ponte Dera Baba Nanak, in territorio pakistano ma a pochi chilometri dal confine che le truppe indiane hanno attraversato ieri. Ciò fa ritenere che gli attaccanti siano stati respinti per un tratto, e che dalla battaglia in corso possa dipendere in misura sostanziale l'esito dell'attacco.

D'altra parte, fin da ieri sera, e poi ripetutamente per l'intera giornata di oggi, paracadutisti pakistani sono stati lanciati nelle retrovie indiane del Punjab, circa 300 chilometri dietro le linee e a mezza strada fra queste e Nuova Delhi, presso le località di Pattiala, Ambala e Pathankot, e in vicinanza di ponti, linee ferroviarie, nodi stradali. I paracadutisti sono scesi e continuano a operare in piccoli gruppi, con il compito presunto di effettuare azioni di sabotaggio e mescolarsi poi alla popolazione, in parte composta di musulmani creduti disposti a occultarli e soccorrerli. Una azione di rastrellamento è stata disposta dalle autorità militari indiane, le quali temono che molti paracadutisti sono stati catturati e fatti prigionieri. Si ritiene tuttavia che non pochi altri siano all'opera per portare a termine i compiti loro affidati, né si esclude che fra questi compiti figurino alcuni di quelli inerenti alla «guerra psicologica».

Il Punjab è in ogni caso isolato da Nuova Delhi, poiché il servizio ferroviario è stato interrotto: nella città di Jullundur i civili, che intendevano rifugiarsi più a nord, ne sono stati impediti, né è permesso ai giornalisti raggiungere le zone dei combattimenti. A Nuova Delhi d'altra parte, dove da ieri sero si svolge il coprifuoco, la cittadina è stata invasiata da scavare trincee; durante le ore di coprifuoco, nessun veicolo potrà circolare. A Poona, la popolazione musulmana è entrata in conflitto con quella indù, dando luogo a scontri che sono stati controllati, a opera delle autorità governative: è stato imposto il coprifuoco e sono stati portati in un campo di concentramento quattromila musulmani.

Le notizie relative agli scontri aerei e alle incursioni sono estremamente contraddittorie: le fonti indiane affermano che diecimila aerei pakistani sono stati abbattuti, mentre i pakistani dichiarano di aver distrutto quarantasei aerei indiani. Quanto alle incursioni, un portavoce pakistano ha affermato che gli aerei indiani hanno bombardato indiscriminatamente la popolazione civile a Rawalpindi e Karachi, nel Pakistan occidentale, e — nel Pakistan orientale — a Dacca, Chittagong, Kurmi, Kurmitola, Jessore e Lalmonirhat. I pakistani a loro volta hanno attaccato Srinagar, nella parte indiana del Kashmir. Percepore, nel Punjab, dove si contrebbero quattordici vittime, Kharagpur nel Bengala, e la base aerea di Khatkhatunda, presso Calcutta. A Bombay è stato dato l'allarme aereo, ma non ha avuto luogo alcun bombardamento.

La prima, drammatica giornata di guerra aperta fra i due paesi ha messo in luce, secondo molti osservatori, che il rapporto delle forze militari fra India e Pakistan non è proporzionato alle relative dimensioni delle due nazioni.

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)



NUOVA DELHI — Un gruppo di volontari si sottopone alla visita medica in un ufficio di reclutamento (Telefoto ANSA - «L'Unità»)

## Inaugurando la XXIX Fiera del Levante

# Moro sollecita il padronato alla resistenza antioperaia

Grave provvedimento per l'occupazione di una fabbrica

## Denunciati 97 operai

CATANIA, 7. Un grave provvedimento è stato adottato dal Nucleo di polizia giudiziaria a carico di 97 operai che occupano il sito di un edificio in corso della fabbrica «Cemil Portland» uno dei magazzini che possiede il gruppo monopolistico Italcementi in Italia; gli operai sono stati deferiti all'autorità giudiziaria in seguito ad una denuncia presentata dal direttore della società per rispondere di occupazione abusiva di azienda industriale in concorso fra di loro (art. 508 del C.P.), di invazione di edificio e di violenza turbativa di possesso di cose mobili.

L'occupazione dello stabilimento fu decisa e attuata dalle maestranze in lotta per il pieno esercizio delle libertà sindacali e democratiche all'interno della azienda e in difesa del premio di produzione di cui erano stati ingiustamente privati, dopo una agitazione ininterrotta durata circa due mesi nel corso della quale effluirono diversi scioperi. L'atteggiamento provocatorio del

presidente del Consiglio esalta la «fermezza» del governo nel respingere le richieste degli statali e chiede agli industriali di seguirne l'esempio alle prossime scadenze contrattuali - Ignorata la situazione del Sud

Dal nostro inviato BARI, 7

Un grave discorso, che esprime pienamente il punto di piena incoerenza cui è giunto il governo di centro-sinistra, è stato pronunciato questa mattina dal presidente del Consiglio on. Aldo Moro, nel corso della cerimonia inaugurale della 29. edizione della Fiera del Levante. Alla manifestazione doveva intervenire il Presidente della Repubblica, ma l'on. Saragat ha fatto sapere di non poter essere a Bari per l'impegno derivante dal suo viaggio nell'America Latina, aggiungendo che prossimamente si recherà in Puglia.

L'on. Moro — che ha parlato dopo brevissimi discorsi del sindaco di Bari e del presidente della Fiera — ha tracciato un lungo quadro della politica economica del governo. Il punto più negativo del suo discorso è, senza dubbio, quello diretto, ancora una volta, a chiedere che la ripresa economica venga pagata da nuovi, pesanti sacrifici degli operai e, in generale, delle categorie

La Segreteria del PCI sul conflitto indo-pakistano

## Per la cessazione delle ostilità e una soluzione pacifica

La Segreteria del PCI considera con profonda preoccupazione la situazione determinata dal conflitto che è scoppiato fra l'India e il Pakistan e che di ora sembra aggravarsi ad estendersi a nuove zone dei due paesi. Già il conflitto ha portato al bombardamento di città dall'una o dall'altra parte e già esse infliggono a quelle popolazioni nuove tragiche sofferenze, che si aggiungono al loro lungo regime di miseria e di fame. Mentre l'aggressione americana nel Vietnam continua a far pesare una grave minaccia sulla pace del mondo, il precipitare delle ostilità fra l'India e il Pakistan introduce nella situazione internazionale un nuovo focolaio di pericolosa instabilità, da cui nessuno dei due contendenti ma solo lo sforzo che vogliono impedire lo sviluppo dei popoli liberi dal colonialismo possono ripresentarsi di fronte un vantaggio.

Le origini prime del conflitto vanno fatte risalire alla politica con cui l'imperialismo, a l'epoca del ricostituirsi dell'indipendenza indiana, impose fra l'India e il Pakistan spartizioni territoriali e frontiere arbitrarie, e con cui, d'allora ad oggi, essi hanno operato per ostacolare ogni soluzione pacifica fra i due paesi e così speculare sulle loro divergenze.

Lo stato di guerra aperta a cui ora quei contrasti hanno condotto sottolinea una volta di più il carattere internazionale dell'interesse dei popoli, la dovunque nel mondo, esige che i loro problemi di frontiera e

tutte le questioni che possono dividerli vengano da loro autonomamente risolte, senza ricorrere alla violenza delle armi e senza interferenze straniere, sul piano del negoziato del mutuo rispetto e della collaborazione pacifica.

Il conflitto indo-pakistano sollecita anche che, per dare alle controversie fra gli Stati uno sbocco di soluzione negoziata e pacifica, è indispensabile e urgente che gli organismi internazionali i quali potrebbero istituzionalmente contribuire alla trattativa, e in primo luogo l'Organizzazione delle Nazioni Unite, vengano messi in grado di funzionare senza che le potenze imperialiste li utilizzino per i loro fini, e anche che tali organismi siano finalmente fondati sulla partecipazione di tutti i paesi che hanno il diritto di esservi rappresentati e su una effettiva parità di diritti di tutti i loro membri. A questo scopo, tanto più in vista dell'imminente sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, deve svilupparsi e precisarsi l'azione per la pace.

La Segreteria del PCI auspica che i popoli e i governi dell'India e del Pakistan sappiano mettere profitto, fino alle ostilità a ricercare una soluzione pacifica al loro conflitto. Il governo italiano si muove in modo da dare il proprio contributo al conflitto pacifico e in questo senso si esprimeva tutte le forze di pace in Italia.

La Segreteria del PCI Roma, 7 settembre 1963

REGGIO CALABRIA

## Il questore proteggeva i mafiosi all'estero?

Scarcerante atteggiamento dell'ispettore inviato dal Viminale: sostiene che si tratta di un «episodio interno» e critica il giornalista che ha dato notizia dello scandalo - Li Donni: «E' stata colpa di un maresciallo»

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA, 7

Il questore Li Donni ha cominciato a rendere i conti. A parte il merito di questo ennesimo pasticcaccio, non è poco per un personaggio che molti delincono affetto da bonapartismo e che vanta tante pretese. I revisori sono due: il magistrato, dal quale è partito l'ordine inusitato e clamoroso di un sequestro nell'ufficio stesso della massima autorità di polizia della provincia, e l'ispettore generale mandato precipitosamente da Roma. Il primo costituisce senz'altro l'osso più duro, sia perché avrebbe configurato una imputazione precisa — omissione di atti di ufficio — sia perché lo ha dimostrato con i primi fatti.

Il secondo ha dato l'impressione, appena arrivato, di essere venuto più per coprire che per scoprire.

Vedremo chi ingollererà il rospo alla fine, ma il magistrato. Queste le sue parole che Li Donni ha pronunciato ieri mattina in un fugace incontro con i giornalisti. Politi o silda calcolata? Certo è che la espressione, comunque inquisitoria, trova riscontro in una altra pronunciata di lì a poco dall'ispettore generale De Stefano. Costui, vedendo il corrispondente del giornale locale che ha dato per primo la notizia del sensazionale sequestro, non si è saputo trattenere. «Lei ha combinato proprio grossa». Non il questore che ha commesso un reato comune, dunque; ma il giornalista, ligio soltanto al proprio dovere professionale, l'ha combinata grossa, secondo l'inquisitore della PSI.

È un biglietto di presentazione indicativo. Chiarisce contemporaneamente l'atteggiamento con cui ci si accinge alla cosiddetta inchiesta amministrativa e il giudizio che la massima gerarchia poliziesca dà del retroscena. Un retroscena scottante al punto che doveva restare nascosto. Cioè agli interrogativi sorti non appena la notizia si è impadronita delle prime pagine dei giornali: perché un questore nasconde atti di polizia giudiziaria? Chi deve proteggere? Sì, è vero, qui tutti parlano di un conflitto che si trascina ormai da due anni fra Li Donni e la magistratura reggina. Da un lato un uomo autoritario che pretende di essere, lui solo, la giustizia — quella inquirente, quella giudicante, quella esecutiva — e sforna a vilaggio misure restrittive contro pretesi mafiosi. Dall'altra, giudici scrupolosi che respingono sistematicamente le varie proposte di confino, domicilio coatto, sorveglianza speciale, contestando pubblicamente (nelle sentenze) l'infondatezza degli indizi allegati. Ma il ripicco, lo sgarbo, il «me ne infischio di te, signore con la toga» non bastano a spiegare.

Ecco allora che si fa strada un'altra ipotesi. Li Donni ha da coprire operazioni sue, dei propri funzionari, e magari di qualche collaboratore. Sicuramente ne ha uno fatto fare gente in galera, ma forse non reggerebbero al vaglio di una istruttoria formale. Non sono cose nuove, lo sappiamo. Tuttavia un conto è se recano la firma di Marzano (quell'altro ispettore generale capo che sempre qui in Calabria si sarebbe fatto in fama non invidiabile di «bonificatore» dell'Aspromonte, per diventare

Diamante Limiti (Segue in ultima pagina)

La Direzione del Partito è convocata per la ora 9 di domani 9 settembre. Giorgio Grillo (Segue in ultima pagina)